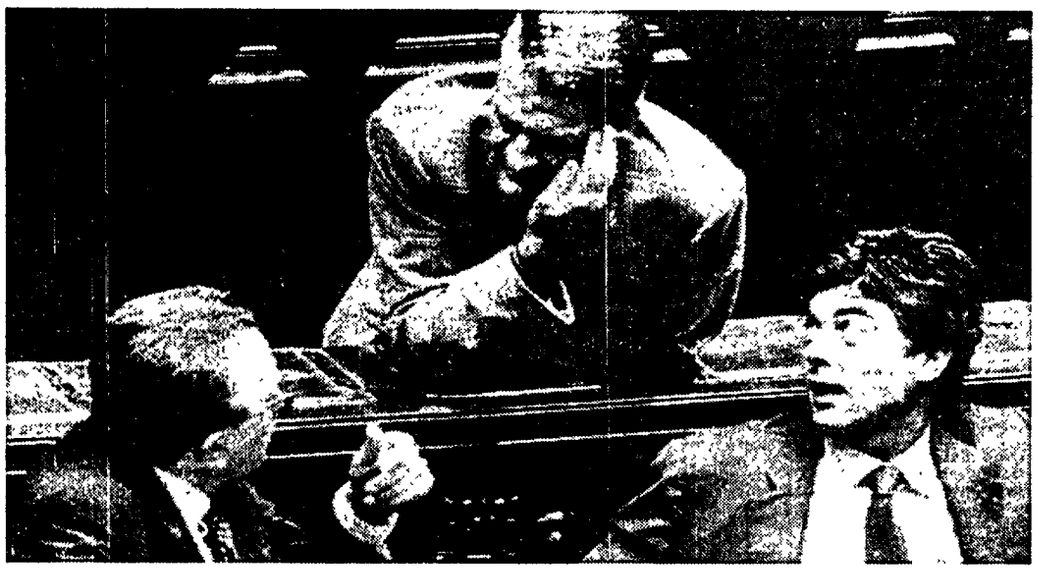
La crisi degli spot

Con 358 sì, 34 contrari e tre astenuti la Camera approva il maxi-emendamento su spot e pubblicità in tv
Il comunista Quercini: «La fiducia è un atto inammissibile»
Oggi previsto il voto finale su tutta la legge

Il governo strappa un'altra fiducia

Il Pci abbandona l'aula: «State umiliando il Parlamento»

Il governo «rattoppato» di Andreotti ottiene la fiducia sul maxiemendamento che «manipola» a favore di Berlusconi la legge sull'emittenza. I comunisti e altri gruppi di sinistra non partecipano in segno di protesta alla votazione. Quercini, capogruppo del Pci: «La nostra contrarietà alla fiducia su materie riservate al voto segreto è irrinunciabile». Atteso per oggi il voto finale sulla legge.



FABIO INWINKL

ROMA. Il governo ottiene la fiducia anche sul maxiemendamento che «paralizza» il confronto di merito e «scavalca» con un atto di imperio i punti più controversi della legge Mammì (norme antitrust, limiti alla raccolta pubblicitaria, termini della moratoria per la nuova disciplina sugli spot, trasmissione dei film vietati ai minori). 358 i voti a favore, 34 i contrari, 3 gli astenuti; i comunisti, la Sinistra indipendente e altri gruppi di opposizione non hanno partecipato, in segno di protesta, allo scrutinio.

L'annuncio della votazione è stato dato dal presidente della Camera alle ore 21. È la seconda fiducia in quarantott'ore, dopo quella che sabato ha «rattoppato» la compagine di Andreotti sbrecciata dalle dimissioni dei cinque ministri della sinistra democristiana. E oggi si dovrebbe giungere al voto finale dei deputati sulla legge, un voto previsto a scrutinio segreto.

La protesta dei comunisti non si è limitata ieri sera alla presa di distanza dal «diktat» imposto alla sovranità del Parlamento. Si è espressa in un incisivo intervento del presidente del gruppo, Giulio Quercini, che ha parlato mentre gli altri deputati del Pci e quelli della Sinistra indipendente restavano fuori dall'aula: «Questi banchi vuoti dell'opposizione non li abbiamo decisi a cuor leggero. Ma non ci avete lasciato altra scelta».

Quercini ha denunciato le contraddizioni e le manipolazioni che hanno segnato l'atteggiamento della maggioranza: «Ponendo la fiducia – ha sottolineato – volete affermare che anche i pochi casi eccezionali riservati al voto segreto, non sono nella disponibilità della Camera ma del governo». E ha ricordato un siginificativo precedente: la fiducia posta sugli emendamenti comunisti alla legge sulle autonomie locali. In quell'occasione il capogruppo dc Scotti disse in aula che mai il suo partito avrebbe acconsentito alla posizione della fiducia su norme del governo o della maggioranza di per sé riservate al voto segreto. «Il capogruppo della Dc – ha commentato Quercini – non ci era parso uomo di corta memoria o di parola troppo disinvolta. Per noi la non apponibilità della fiducia su materie riservate al voto segreto rimane questione di principio e irrinunciabile. Alla sua soluzione condizioneremo il consenso nostro ad altre significative modifiche del regolamento della Camera».

Il presidente dei deputati comunisti ha notato a questo punto che il pentapartito è ormai tenuto insieme solo dal filo esilissimo della disciplina di partito. E si è chiesto in quali condizioni affronterà le prossime impegnative scadenze: il risanamento del bilancio pubblico e delle finanze dello Stato, gli scontri contrattuali, le riforme istituzionali, la stessa presidenza del semestre Cee. L'on. La Malfa, dopo aver espresso riserve e preoccupazioni, «ancora una volta, come pare essere suo rigoroso costume – ha rilevato Quercini – ha deciso di non far seguire neppure un fatto alle sue parole». E ha aggiunto: «Il suo, on. Andreotti, non è neppure un governo balneare, è ormai un governo alla giornata, che sopravvive a se stesso».

Il parlamentare comunista ha così concluso: «Con il Pci, in questa battaglia, è in campo la società civile, la cultura, l'associazionismo laico e soprattutto cattolico: ecco perché questa volta la sinistra dc non si è tirata indietro, non vuole perdere questo collegamento per lei vitale. Si è qui al crocevia dell'alternativa a 40 anni di governi democristiani. E il Psi non può isolarsi in una posizione di chiassoso conservatorismo sulle riforme istituzionali e in un'immagine di grintosa difesa dei singoli interessi forti».

Aspramente polemica, nei confronti dei comunisti, la dichiarazione di voto del capogruppo socialista Nicola Capria. «Quando si ascoltano – ha detto tra l'altro – discorsi sopra le righe come quello dell'on. Occhetto, discorsi in cui si è definito il governo illegittimo e subalterno ad interessi di "ben identificate lobby economico-finanziarie" e si è bollato il Psi con la stessa accusa di sudditanza alla stessa lobby, la memoria fatalmente ritorna ad altri discorsi di altri leaders del Pci, quando il governo Craxi veniva definito "pericoloso per la democrazia". Non resta che aspettare anche in questo caso – secondo Capria – il riconoscimento ufficiale, che presto o tardi arriverà, dell'errore di giudizio compiuto, dell'inconsistenza e della gratuita volgarità dell'accusa». Sconcertante una successiva battuta dell'esponente socialista: «Ma via, non si tratta di cacciare i tedeschi dal suolo italiano, il cav. Berlusconi non è il generale Kesselring!».

Più cauto e misurato nei toni il presidente dei deputati dc, Enzo Scotti, che ha dedicato larga parte del suo intervento agli argomenti e alla critiche formulati sabato in aula dal comunista Walter Veltroni. Rassicurato dal voto «di disciplina» dei deputati dc dissenzienti, Scotti ha peraltro ammesso che «le soluzioni non corrispondono a tutte le nostre peculiari scelte» e ha auspicato che l'evoluzione tecnologica ed economica (l'aveva già detto sabato Andreotti) induca molto presto a dover ricercare nuove e più efficaci soluzioni.

Dopo il voto di fiducia, che ha «sistemato» in un sol colpo gli spinosi art.11, 16 e 17, l'assemblea di Montecitorio ha ripreso, a ora ormai tarda, l'esame della legge, approvando l'articolo 19, che detta disposizioni sulle società titolari di concessione e sui trasferimenti. Oggi, votazioni per tutta la giornata, con l'obiettivo di arrivare al traguardo (gli articoli sono in tutto 41) per restituire poi la «grana» dell'emittenza al Senato.

Duecento deputati firmano contro lo scioglimento delle Camere

Duecento deputati di tutti i partiti, Psi escluso, hanno già sottoscritto una lettera al presidente della Camera sul problema della difesa del Parlamento e delle sue prerogative. No ad un sesto scioglimento anticipato della legislatura, no alle crisi extraparlamentari. Tra i firmatari, tre vicepresidenti dell'assemblea di Montecitorio, e due neoministri del governo Andreotti rimpastato: Rognoni e Bianco.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È la prima volta che vien presa una iniziativa così solenne, con motivazioni così impegnative, con adesioni tanto diffuse da esprimere una significativa, estesissima opposizione trasversale ai disegni destabilizzatori che puntano esplicitamente ad un nuovo, traumatico scioglimento anticipato delle Camere. C'è intanto da rilevare l'ampiezza dello schieramento promotore, composto di ventisette deputati. Tra i dc, i vice-presidenti Zolla e Bianco (quest'ultimo aveva firmato prima del rimpasto con cui è diventato ministro) e inoltre il neo-ministro Rognoni, Scalfaro, Piccoli; tra i comunisti Quercini, Ingrao, Napolitano, Natta, D'Alema e Tortorella; e inoltre Natalia Ginzburg della Sinistra indipendente, il repubblicano Ermelli Cupelli, il liberale Biondi (altro vice-presidente della Camera), il socialdemocratico Ciampaglia, la radicale Bonino, la demoproletaria Amaboldi, il Verde Mattioli, il Verde arcobaleno Russo, i missini Servello e Rauti. Poi l'annuncio che questo passo è solo il primo di una serie: per metà settembre è già convocata una riunione di tutti i firmatari «per valutare le conseguenti iniziative politiche e organizzativa».

La lettera a Nilde Iotti -che è stata già sottoscritta da altri 167 deputati di tutti i gruppi, tranne quello socialista, parte da un dato oggettivo: secondo la Costituzione, il Parlamento «è il vertice dell'ordinamento repubblicano e la massima, diretta espressione della volontà del popolo italiano». E tuttavia da anni esso subisce «un progressivo svuotamento dei suoi poteri, della sua dignità, del suo prestigio e quindi della sua essenza costituzionale». Questo avviene per due strade, denuncia il documento. Intanto, attraverso il venir meno «in modo diventato consuetudinario» della sua stabilità: benchè lo scioglimento anticipato sia previsto come eccezione, «di fatto è diventato la regola, e pare ormai probabile che si pensi di dare per scontato anche lo scioglimento anticipato di questa decima legislatura». Che si sia determinata una modifica di fatto della Costituzione («senza peraltro che essa abbia una paternità politica responsabile») è provato dalla continuità del fenomeno: su nove legislature, solo le prime quattro sono terminate alla naturale scadenza del quinquennio, mentre le altre cinque sono state tutte sciolte anticipatamente, «e sempre su decisione e pressione delle segreterie dei partiti». Un Parlamento dunque lasciato, anche oggi, «alla mercè di volontà esterne, anche idonee a premere incostituzionalmete su delicati poteri riservati al capo dello Stato».

Ma c'è anche un altro caso di svuotamento di competenza e di poteri a danno del Parlamento, denuncia la lettera: è quello che si determina al verificarsi delle crisi di governo «che ormai vedono le Camere totalmente estraniate con l'offensiva considerazione che un dibattito parlamentare sarebbe comunque idoneo ad aggravare le difficoltà politiche e non ad aiutare una soluzione». Con la conseguenza che il Parlamento, «che pure dovrà dare o negare la fiducia al governo, è trattato da assemblea di disturbo che qualche *manovratore* non ritiene di poter tollerare». E con tutto quel che ne deriva per la condizione dei parlamentari: «ne svuota le competenze, li priva dei loro compiti primari, favorisce attività secondarie di contenuto a volte solo elettoralistico e non certo qualificanti nè per gli stessi parlamentari nè per l'indispensabile prestigio presso l'opinione pubblica».

Nel ricordare «le significative affermazioni in difesa del Parlamento svolte in aula dal presidente della Camera a conclusione dell'esame del bilancio interno» – Nilde Iotti aveva detto ancora due settimane fa di volere «con tutte le mie forze che il Parlamento sia sempre più la sede per discutere, per decidere e anche per fare opposizione a chi voglia mandarci a casa quando fa comodo a determinati disegni politici» –, la lettera conclude con la richiesta allo stesso presidente di «un impegno politico formale e solenne che dia certezza che nessuna crisi, nessuna volontà politica dentro o fuori il Parlamento, nessun inizio di procedura per lo scioglimento anticipato lasceranno il Parlamento costretto a silenzio e fuori della responsabilità politica, con totale disprezzo delle norme e dello spirito della Costituzione». Da qui la sollecitazione a Nilde Iotti di un «doveroso impegno» perchè, «verificandosi le predette contingenze», il presidente convochi la Camera in seduta pubblica «perchè possa esprimere le valutazioni opportune, ed assumere le responsabilità che le competono per il ruolo che le ha assegnato la Carta costituzionale».

Virginio Rognoni e Alessandro Natta In alto, Andreotti e Martelli mentre conversano con (al centro) l'ex ministro Martinazzoli

Sit-in antispot al Pantheon: «Continuiamo a batterci»

Autori, registi e attori alla manifestazione del Pci Fellini: «Non rassegnamoci nessuno può rovinare le nostre opere con la pubblicità»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Poche decine di metri più in là, nell'aula di Montecitorio il governo ha appena imposto, con il voto di fiducia, il passaggio del maxiemendamento salva-Berlusconi. La piazza antistante la Camera brulica di macchine blu e autisti in attesa, si sa che la sinistra dc deciderà in nottata come comportarsi nel voto conclusivo sulla legge Mammì e per le nomine Rai, la destituzione – decisa dalla segreteria di piazza del gesù – di Nuccio Fava, direttore del Tg1. Qui, invece, nella piazzetta del Pantheon, quando il buio comincia ad attenuare un po' l'afa, cominciano a radunarsi coloro che a questa battaglia di civiltà non intendono rinunciare. «Comunque vada a finire in queste ore alla Camera – scandisce Ettore Scola – e comunque vada a finire nei prossimi giorni: al Senato, la battaglia non finisce qui, non ci rassegneremo». «Non dobbiamo rassegnarci», dice anche Federico Fellini. Parla alla gente che va riempiendo la piazza da uno schermo sul quale viene proiettata la videolettera che autori e registi hanno inviato nei giorni scorsi a tutti i parlamentari. «Non dobbiamo rassegnarci – spiega Fellini – perchè la nostra è una battaglia per la dignità umana, prima ancora che per la dignità culturale». Fellini ricorda la sentenza con la quale, alcuni mesi fa, un magistrato diede ragione agli eredi di Pietro Germi e condannò l'interruzione dei film a raffiche di spot pubblicitari. «Quel magistrato – ricorda Fellini – scrisse nella sentenza che un film non si può interrompere neanche se fosse d'accordo l'autore, perchè si deturperebbe un bene comune, che nessuno può manomettere».

Mentre lo schermo rimanda le immagini e le dichiarazioni di autori, registi, sceneggiatori (Francesco Rosi, Alberto Lattuada, Luigi Magni, Carlo Lizzani, Suso Cecchi D'Amico, Piero De Bernardi, Ugo Gregoretti, Nicola Badalucco, Leo Benvenuti, Citto Maselli, Furio Scarpelli, Age, Ettore Scola, Emilio Taviani, Mario Monicelli, Giuliano Montaldo, Nanni Loy) molti di questi e altri loro colleghi (da Gillo Pontecorvo a Vincenzo Cerami, da Massimo Troisi a Nanni Moretti) raggiungono piazza del Pantheon si mescolano con la gente. Arriva anche tanta «gente della tv»: giornalisti, il segretario del loro sindacato, Giuseppe Giulietti, il regista Sergio Spina. Arrivano, e prendono la parola, anche i deputati reduci dalle votazioni (Gian Carlo Pajetta, Walter Veltroni, Renato Nicolini). Ci sono molte telecamere di tv locali, vittime predestinate che la legge Mammì ha sacrificato agli interessi di Berlusconi e Scola, Maselli, Pontecorvo ripetono con la tenacia «di chi non vuol rassegnarsi» le ragioni della battaglia contro gli spot nei film, per una legge «educata, che rispetti gli autori e i cittadini che hanno diritto – come dice Emilio Taviani – a vivere il raccoglimento, la magia, la suspense, il divertimento del cinema». «Quando al Senato fu votato l'emendamento anti-spot – dice Piero De Bernardi – ebbi un sussulto e mi dissi: vuoi vedere che vivo in un paese civile? Ora non vorrei ricredermi per colpa della Camera». Su un palchetto improvvisato parlano Vincenzo Vita – responsabile Pci per l'informazione ed Ettore Scola; a piazza del Pantheon – ormai piena – giunge il regista francese Jules Dassin. L'eurodeputato comunista Roberto Barzanti spiega l'imbroglio costruito sulla direttiva Cee, chiamata dalla maggioranza a giustificazione quando si tratta di consentire gli spot nei film disconosciuta quando si debbono violare date e sacdenze per consentire a Berlusconi di avere a disposizione gli anni necessari a smaltire il suo magazzino di film e spot. È quello che i francesi chiamano il «casino italiano».

La manifestazione di ieri sera a Roma

Domani al Senato dibattito sul rimpasto di governo

Domani pomeriggio al Senato, dibattito sul rimpasto di governo. Sarà presente Andreotti. Il calendario dei lavori in aula sul disegno di legge sull'emittenza sarà definito oggi dalla conferenza dei capigruppo. La richiesta del dibattito sul rimpasto era stata avanzata venerdì dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli al presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto), che l'ha accolta. «Sarebbe stato ben strano e perfino intollerabile – ha spiegato Pecchioli – che il Senato avesse mantenuto il silenzio su un governo che, non solo ha cambiato cinque ministri, ma che si è perso per strada una componente del partito di maggioranza relativa» e che ora è ben diverso «da quello che abbiamo lasciato giovedì chiudendo i lavori dell'assemblea».

I «Movimenti» per Palermo: «Al Comune unità antimafia subito»

Alcuni dei movimenti: espressione di vasti settori della società palermitana: fra cui «Città per l'uomo»: hanno reso pubblico un documento con il quale sollecitano per il capoluogo siciliano: «un governo in grado di affrontare gli enormi problemi della città» È chiaro «che non si può ricostruire l'esacolore, ma si può recuperare lo spirito che animò alcuni protagonisti di questa esperienza, nella chiarezza e senza le ingenuità che hanno contraddistinto l'azione politica dei movimenti». La scelta che si deve operare, conclude il documento, «è quella dell'opposizione dura o del coinvolgimento delle forze democratiche coerentemente antimafiose presenti in Consiglio comunale con un raccordo serio e responsabile, senza prevaricazioni o strumentalizzazioni, con le varie espressioni della società civile, su un programma che affronti i problemi della città a partire dal suo "destino" di sottosviluppo e nel segno della lotta alla mafia, come lotta per il rinnovamento economico e sociale, ma anche politico-amministrativo».

Sugli spot pubblicitari molto soddisfatti

Il maxi emendamento sugli spot, su cui il governo ha posto la fiducia, soddisfa i pubblicitari. Essi semmai temono che possano verificarsi colpi di mano che alterino la sostanza della legge Mammì. «Non rimaniamo completamente a digiuno» ha dichiarato Felice Loy, dirigente dell'Upa, l'associazione dei pubblicitari che rappresenta 500 gruppi industriali. «Per come si erano messe le cose, dopo l'emendamento passato al Senato che contemplava l'abolizione degli spot (durante la proiezione dei films -ndr), paventavamo – ha aggiunto – un vero e proprio tracollo». Poi è arrivato il maxi emendamento e il ricorso al voto di fiducia da parte del governo e i pubblicitari, hanno tirato un sospiro di sollievo.

Il governo ombra discute oggi di giustizia e servizi di sicurezza

Stamani a Palazzo Valdina, a Roma, riunione del governo ombra. Primo tema all'ordine del giorno, il messaggio del Presidente della Repubblica al Parlamento e le cose da realizzare per «un complessivo sistema di giustizia che dia risposte pronte, corrette e credibili». Secondo argomento, la riforma dei servizi di sicurezza e indirizzi sulla trasparenza e il conmtrollo. Relatori saranno Aldo Tortorella e Stefano Rodotà. Il governo ombra procederà anche all'esame di una proposta organica per fiscalizzare gli oneri sociali nel contesto di una riforma generale del sistema fiscale e di un progetto di intervento per affrontare l'emergenza idrica.

Il ventaglio dei giornalisti alla Iotti e Spadolini

Si ripete oggi a Palazzo Madama e a Montecitorio, la cerimonia di consegna del tradizionale ventaglio (l'usanza fra tre anni compirà il secolo) ai presidenti dei due rami del Parlamento da parte dei giornalisti accreditati. A Montecitorio il ventaglio sarà consegnato alla Presidente Nilde Iotti anzichè nel salone della Lupa come avveniva gli anni scorsi, nella sala stampa, completamente rinnovata e che sarà ufficialmente inaugurata per l' occasione. Anche al Senato, dove il ventaglio sarà consegnato al presidente Giovanni Spadolini, siamo ad una settimana appena dall'inaugurazione della nuova sala stampa.

Napolitano: «In Europa ha vinto il socialismo democratico»

L'on. Giorgio Napolitano su l'ultimo numero de «Il ponte» dedica un lungo articolo al «ricordo di Amendola». In lui – scrive – fu «forte e profonda la convinzione che qualsiasi disegno di sviluppo, anche il più radicalmente innovativo, dovesse presentare condizioni di applicabilità e sostenibilità, non potesse sfuggire ad una scelta di priorità e a una verifica di compatibilità, dovesse avere una sua "coerenza e severità"». Napolitano conclude con un giudizio sulla situazione attuale. «Sappiamo– afferma – che sul piano dei valori e nella indicazione delle vie di una trasformazione graduale della società ha storicamente vinto in Europa l'ala socialista e socialdemocratica del movimento operaio e che la forza del Pci sta nell'aver sostenuto attraverso una sua esperienza originale quegli stessi valori democratici, nell'aver battuto quelle stesse vie riformiste».

GREGORIO PANE

COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata ai sensi dell'art. 15 lett. a) della legge 30 marzo 1981 n. 113, per la fornitura di prodotti petroliferi (gasolio e kerosene) a uso riscaldamento degli uffici, scuole e stabilimenti per il periodo 1/10/1990 - 30/9/1993, dell'importo presunto complessivo, nei tre anni, di L. 4.155.680.000 iva compresa
Le domande di partecipazione, su carta legale, indirizzate a: Comune di Ferrara - Servizio Contratti - piazza Municipale 2, dovranno pervenire entro il 20/8/1990 ed essere redatte nei modi indicati nel bando pubblicato sulle Gazzette Ufficiali della Repubblica e della Cee
L ASSESSORE ALL'ECONOMATO dr. M. Chiarini

LETTORE

* *Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale*
ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.